

Gazzetta del Sud 10 Ottobre 2009

Faccendieri, spie e navi cariche di rifiuti

Faccendieri, mafiosi, imprenditori e "spie": un incredibile schiera di personaggi ha animato, negli anni '80-'90 il traffico di rifiuti tossici tra l'Italia e l'Africa. Nelle inchieste avviate, in tempi diversi, dalle procure di Asti, Udine, Brindisi, Roma, Milano e Reggio Calabria si rincorrono i nomi d'una serie di persone coinvolte in strane operazioni. Una di queste è Guido Garelli, 54 anni, detenuto per un periodo nel carcere di Ivrea, in cui era ristretto anche il pentito di 'ndrangheta Francesco Fonti, 52 anni, autore delle clamorose rivelazioni sulle navi affondate nel Mediterraneo e sull'interramento di scorie nocive in Somalia. Garelli assurge agli onori della cronaca nella primavera del 1988, quando la polizia interviene su un traghetto in partenza da Brindisi su cui è stato abbandonato un borsone sospetto. I poliziotti temono possa trattarsi di una bomba ma scoprono, invece, che contiene documenti riservati di Guido Garelli, nativo di Taranto ma residente nell'Amministrazione Territoriale del Sahara. Tra le carte ci sono materiali illustrativi di ordigni, carri armati e, persino, di una testata nucleare. Messo alle strette, l'uomo decide di vuotare il sacco e racconta tantissime cose. Fa i nomi di agenti dei servizi segreti italiani ed esteri e parla della commercializzazione di armi destinate al Sahara Occidentale. Lo fa, tuttavia, per celare il vero grande affare: lo smaltimento di rifiuti tossici raccolti nei paesi sviluppati, stoccati in container e imbarcati su navi che fanno rotta verso l'Africa. Il pm brindisino Leonardo Leone de Castris, che oggi guida la Procura calabrese di Rossano, ricostruisce tutto e ordina l'arresto, tra gli altri, di Luciano Spada, faccendiere socialista coinvolto nell'illegale piano di smaltimento battezzato "Progetto Urano". E' proprio a casa di Spada, a Udine, che viene trovata copia dell'oscuro "Progetto Urano". L'inchiesta cominciata da de Castris però, viene successivamente trasferita a Roma per competenza territoriale. E nella Capitale verrà chiusa con l'archiviazione delle posizioni degli incriminati. Il nome di Spada, tuttavia, tornerà all'attenzione di un altro magistrato, il pm di Milano, Maurizio Romanelli, che raccoglie le deposizioni di Gianpaolo Sebri, per cinque anni portaborse del faccendiere socialista. Sebri parla degli affari nel campo dei rifiuti di cui è stato protagonista: «Andavo all'estero - riferisce - per organizzare le operazioni di traffico. So che alla Somalia - precisa - sono sempre stati molto interessati i calabresi». L'uomo fa quindi esplicito riferimento alla cosca egemone di Melito Porto Salvo. Ma non aggiunge altro. Quando, nel 1994, dopo l'esposto presentato da Legambiente, il pm di Reggio Calabria, Francesco Neri, apre l'inchiesta sulle "navi a perdere" spunta un altro testimone che parla della 'ndrangheta. Si chiama Marino Ganzerla, è un imprenditore di Pavia domiciliato in Svizzera, socio di Giorgio Comerio, uno degli ideatori del progetto "penetratoti" che prevedeva l'inabissamento delle scorie

all'interno di siluri lasciati cadere sui fondali di mezzo mondo. Ganzerla, nel luglio '95, specifica che «lo stoccaggio in mare interessa vari paesi del mondo da almeno dieci anni». L'uomo riferisce della creazione di discariche marine attuata mediante l'inabissamento dei natanti. Precisa che vi sono coinvolte le consorterie criminali calabresi che sono in grado di recuperare gli equipaggi delle imbarcazioni fatte naufragare nel Mar Ionio «perchè è molto più profondo». E proprio con Ganzerla il pentito Francesco Fonti ha rivelato di aver avuto più volte contatti, assumendo - la circostanza non è mai stata dimostrata - d'aver addirittura ricevuto dall'imprenditore pavese delle somme di denaro in cambio dello stoccaggio d'ingenti quantità di rifiuti tossici in Somalia. Dopo quelle di Ganzerla, la procura di Reggio raccoglie pure le dichiarazioni di Renato Pent, un altro imprenditore lombardo che conferma l'esistenza degli "affondamenti pilotati". Infine, sempre in riva allo Stretto, spunta Aldo Anghessa, personaggio spesso coinvolto in operazioni internazionali d'intelligenze. Il suo racconto fa venire i brividi: «A partire dal 1987 - afferma - è attiva in Italia una lobby affaristico-criminale che gestisce il traffico di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi». Una lobby di cui aveva tentato di far parte anche Guido Garelli. Compagno di detenzione di Fonti.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS